

GUARIGIONE DI UN LEBBROSO

VI Domenica Tempo Ordinario | anno B | 14 febbraio 2021

Ascoltiamo la Parola

Lv 13,1-2.45-46
Sal 31
1Cor 10,31-11,1

Dal Vangelo di
Mc 1,40-45



Meditiamo la Parola

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Il brano evangelico si apre con una notazione: «Venne da lui un lebbroso». Era del tutto inusitato che un lebbroso osasse avvicinarsi a qualcuno, visto che avevano l'obbligo di stare lontani dalla gente. L'esclusione dalla convivenza con gli altri rendeva questa malattia ancor più terribile di quel che già appariva in se stessa. Abbiamo vissuto e viviamo ancora – durante la pandemia del coronavirus – le difficoltà provocate dall'obbligo dell'isolamento per evitare il contagio. Molte sono state le riflessioni in proposito. Ma tutte convergono nel fatto che arriva il momento nel quale bisogna restaurare le relazioni dirette: siamo fatti per stare insieme e in relazione. Ed avvertiamo il pericolo che l'obbligo di un giusto isolamento non si trasformi in una deleteria solitudine. Pensando all'isolamento del lebbroso ci torna alla mente un altro isolamento, quello con cui spingiamo ai margini della vita una folla innumerevole di uomini e di donne, piccoli e grandi, poveri, anziani, rom, emigrati, carcerati, soli. E non facciamo mancare neppure le giustificazioni legali per tenerli lontani! Quel lebbroso del Vangelo riuscì a superare la barriera che lo separava da Gesù. Accorrevano a lui da ogni parte. Era nota la sua misericordia, anzi la sua preferenza per i poveri e i malati. Quel lebbroso si gettò ai piedi di Gesù, non si mise a spiegare la sua malattia, disse semplicemente: «Se vuoi, puoi purificarmi!».

LA PAROLA

... diventa vita

Quel lebbroso divulgò il fatto della sua guarigione al punto che Gesù non poteva più entrare nelle città per il gran numero di persone che lo cercavano. Oggi, abbiamo bisogno di un “uomo” che cammini come Gesù sapeva fare. È questa la vocazione stessa della Chiesa e di ogni discepolo.

...diventa preghiera

**Purificami, o Signore:
sarò più bianco della neve**

Pietà di me, o Dio,
nel tuo amore;
nel tuo affetto
cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa,
purificami
da ogni mio errore. [...]

Crea in me, o Dio,
un cuore puro,
rinnova in me
uno spirito fermo;
non cacciarmi
lontano dal tuo volto,
non mi togliere
il tuo spirito di santità.[...]

Ritorni in me
la tua gioia di salvezza,
sorreggi in me
uno spirito risoluto.
Insegnerò ai peccatori
le tue vie
e gli erranti
ritorneranno a te.[...]

Non dubitava che Gesù potesse sanarlo; ma voleva farlo? La diffidenza degli altri era diventata anche sua. Ma Gesù suscita speranze. La disperazione di quel lebbroso, davanti a Gesù, si trasformò in fede e in preghiera. E Gesù, il compassionevole, non poteva non ascoltarlo: stese la mano, lo toccò e gli trasmise l'energia della vita. Quel lebbroso si trovò ravvivato come una pianta appassita che subito rifiorisce. Questa scena evangelica ci spinge a incontrare e ad ascoltare, a toccare e a sentire il grande bisogno di salvezza che hanno i milioni di “lebbrosi” di oggi. Gesù, con la sua risposta, ci mostra qual è la volontà di Dio: lottare contro ogni genere di male, di emarginazione, di lontananza, di esclusione. Forse proprio perché toccato da questo amore assolutamente unico e inimmaginabile, fu impossibile a quell'uomo tacere. E allora auguriamoci che sia impossibile anche per noi il tacere.



LETTERA ENCICLICA FRATELLI TUTTI di Papa Francesco

CAPITOLO TERZO PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO

Diritti senza frontiere (121-123)

Nessuno può rimanere escluso a prescindere da dove sia nato, per il fatto di essere donna e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per essere nati in luoghi con maggiori opportunità. Il diritto alla libertà di impresa o di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli. Quella dell'imprenditore è una nobile vocazione a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, ma deve essere orientata al progresso delle altre persone nel rispetto della subordinazione del diritto di proprietà a quello della destinazione universale, cioè il diritto di tutti all'uso dei beni.

Diritti dei popoli (124-127)

La destinazione comune dei beni deve essere applicata anche ai Paesi ed ai loro territori. Ogni paese è anche dello straniero, in quanto i beni del suo territorio non devono essere negati a chi proviene da altro luogo. Non si può risolvere tutto con l'aiuto a individui o a piccoli gruppi: bisogna rispettare i diritti individuali ma anche quelli sociali e dei popoli. Esempio: il pagamento del debito che può bloccare lo sviluppo di una nazione arretrata. Da tutto questo appare chiaro che bisogna sforzarsi di entrare in un'altra logica: i diritti scaturiscono dalla dignità umana. E' possibile accettare la sfida di sognare e pensare un'altra umanità. Desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Perché la pace reale e duratura è possibile solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione.